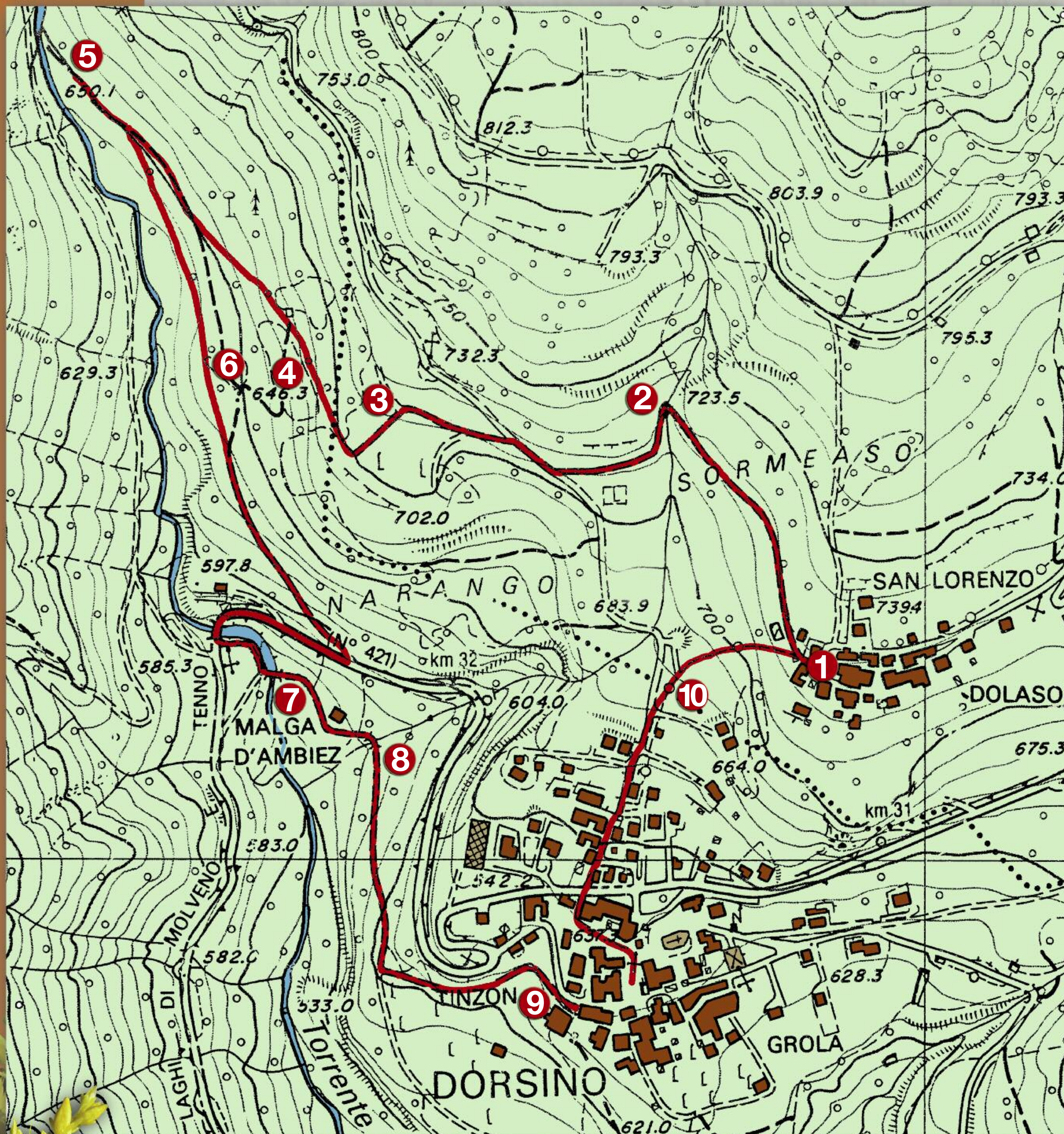


Il percorso Dolaso - Dorsino



Premessa

Il percorso Dolaso - Dorsino, illustrato sulla carta a fianco, vuole offrire la possibilità di conoscere alcuni degli aspetti che caratterizzano l'ambiente e la storia del Banale.

A tale scopo lungo il percorso sono stati individuati 10 temi di particolare interesse, a ciascuno dei quali è dedicata un'apposita tabella.

L'intero tragitto, che ha uno sviluppo ad anello, segue strade e sentieri ben tracciati e presenta una lunghezza di circa 3,5 chilometri e un dislivello massimo di poco superiore a 150 metri.

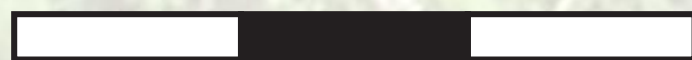
Nella speranza che esso sia apprezzato da residenti e ospiti, le Amministrazioni comunali di S. Lorenzo in Banale e di Dorsino augurano a tutti una piacevole passeggiata.



Elenco dei temi presenti lungo il percorso

- 1) Dolaso
- 2) Il muro a secco
- 3) La Val Ambiez e la Val di Jon
- 4) I terreni morenici
- 5) La calchera
- 6) L'evoluzione del paesaggio agricolo
- 7) Il torrente Ambiez
- 8) Le vecchie lapidi
- 9) Dorsino
- 10) Gli antichi sentieri

100 metri



Stralci dal Foglio 059110 "S. Lorenzo in Banale" della Carta Topografica Generale in scala 1:10.000 edita dalla Provincia Autonoma di Trento

Qualche consiglio per la visita

Il percorso Dolaso - Dorsino può essere portato a termine in circa un'ora e mezzo di cammino, questo tempo può tuttavia prolungarsi se ci si sofferma ad apprezzare gli scorci paesaggistici e i numerosi elementi di interesse che esso offre.

Il tracciato non è particolarmente impegnativo; è comunque consigliabile un abbigliamento comodo e adeguato, soprattutto per quanto concerne le calzature.

Si invitano infine tutti coloro che lo percorreranno a mantenere un atteggiamento educato, evitando di abbandonare rifiuti, di entrare nelle proprietà altrui e in generale di lasciare tracce del proprio passaggio.



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino

1

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Dolaso

L'abitato di Dolaso è una delle sette "ville" nelle quali, fino al secondo dopoguerra, si suddivideva l'attuale abitato di S. Lorenzo in Banale. Nel secolo scorso il paese fu quasi completamente distrutto da un furioso incendio che scoppiò il 17 settembre del 1926. Tra le sue costruzioni spicca la chiesa di S. Antonio Abate.



L'abitato di Dolaso è una delle sette "ville" nelle quali, fino al secondo dopoguerra, si suddivideva l'attuale abitato di S. Lorenzo in Banale. Assieme con Dorsino, dal 1955 Comune amministrativo autonomo, esse costituivano il cosiddetto "Banal interiore" o "Comun generale del Banal verso Castel Mani", quest'ultimo importante fortezza medioevale, eretta sul dosso che chiude verso oriente l'abitato. Erede di un antico castelliere celtico e di una successiva fortificazione romana, Castel Mani era presidiato da un capitano al servizio dei Principi Vescovi di Trento i quali ai piedi del dosso possedevano anche un importante dazio.

L'origine di Dolaso è certamente molto antica in quanto il Banale fu abitato in maniera ininterrotta fin dall'epoca preistorica. Nel secolo scorso l'abitato fu quasi completamente distrutto da un furioso incendio che scoppiò il 17 settembre del 1926. Nonostante questa sciagura, Dolaso rimane una delle "ville" che meglio conserva il proprio aspetto tradizionale, fatto di case strettamente addossate le une alle altre, caratterizzate dai profondi androni che vi si addentrano e dagli aerei ballatoi in legno.



Una tradizionale raffigurazione di S. Antonio Abate circondato dagli animali domestici



Tra le sue costruzioni spicca la chiesa di S. Antonio Abate. Eretta nel 1466 è nobilitata da un bel portale ligneo cinquecentesco e da un altare coevo, anch'esso in legno lavorato e decorato da statue e stemmi gentilizi.

La Chiesa è dedicata a uno dei santi più cari al mondo contadino trentino: quel S. Antonio Abate meglio noto come *Sant'Antonio del porcel* (= S. Antonio del porcello) in quanto raffigurato frequentemente con un maiale, animale che sta probabilmente a significare i privilegi di cui godevano nel medioevo gli ordini religiosi che si rifacevano alla sua figura. Per i contadini però la presenza del suino ai piedi del santo identificava quest'ultimo come il patrono degli animali domestici e di conseguenza anticamente non vi era stalla, porcile, conigliera o pollaio sul cui uscio non fosse affissa un'immagine del pio uomo allo scopo di scongiurare al prezioso bestiame malattie e incidenti.



Comune di San Lorenzo in Banale



Comune di Dorsino

2

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Il muro a secco

I muri a secco sono elementi ricorrenti nel Banale. Grazie ad essi le naturali pendenze del terreno, spesso incompatibili con le esigenze di coltivazione, sono state addolcite. La rete di muri a secco che avvolge le pendici montuose svolge infatti un ruolo fondamentale nel trattenere il terreno. I muri a secco si rivelano inoltre siti preziosi per numerose specie di animali e di piante.

I muri a secco sono elementi ricorrenti nel Banale e con la loro presenza scandiscono in maniera armoniosa gli spazi del paesaggio. Questi esempi di architettura minore sono infatti elementi fondamentali delle aree agricole di montagna. Grazie ad essi le naturali pendenze del terreno, spesso incompatibili con le esigenze di coltivazione, sono state addolcite e il fianco acclive del monte è stato sostituito da una successione di dolci terrazzamenti.

Non è però solo l'agricoltura ad aver tratto giovamento da queste modificazioni ambientali. La rete di muri a secco che avvolge le pendici montuose svolge infatti un ruolo fondamentale nel trattenere il terreno, limitando non solo i processi erosivi capaci di asportare gli strati più superficiali e fertili del suolo, ma ostacolando anche la formazione di frane e smottamenti.



Cinciarella

A dispetto dell'origine artificiale, i muri a secco si rivelano siti preziosi per numerose specie di animali e di piante. I fori e le fenditure tra le pietre divengono così ricoveri per gli anfibi, come il rospo comune, e i piccoli rettili, come la lucertola muraiola e il ramarro occidentale. Anche qualche specie di uccello, per esempio le cince, ama nidificare in queste cavità e pure i mammiferi, come il riccio o i topi selvatici, frequentano volentieri il muro a secco.

È sufficiente infine una quantità veramente minima di terriccio per consentire a piante come il falso capelvenere, l'erba pinocchiella o i muschi, per limitarsi a citare solo le più comuni, di allignare tra le pietre che formano il muro.



Borraccina



Ramarro occidentale



Riccio



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino



Albatros S.r.l.
Ricerca-Progettazione-Divulgazione ambientale
Trento

3

PERCORSO DOLASO - DORSINO

La Val Ambiez e la Val di Jon

La Val Ambiez costituisce la principale porta d'accesso al settore più meridionale delle famose Dolomiti di Brenta. In occasione della bella stagione molte famiglie abbandonavano le loro abituali dimore per trasferirsi nelle malghe e soprattutto in baite, come i "Masi di Dengolo" e i "Masi di Jon", arroccate sui ripidi monti sovrastanti il paese.

In questo punto si gode un magnifico panorama sull'imbocco della Val Ambiez e dell'attigua Val di Jon. Grigie pareti rocciose si slanciano verso l'azzurro del cielo e il contrasto cromatico con il verde cupo dei pini e quello più brillante dei faggi, che formano fitti boschi alla loro base, pare quasi esaltarne la verticalità.

La Val Ambiez in particolare costituisce la principale porta d'accesso al settore più meridionale delle famose Dolomiti di Brenta. Il solco vallivo, orientato verso nord, è lungo una dozzina di chilometri. La sua conformazione è stretta e angusta nel tratto iniziale per poi aprirsi in uno spettacolare anfiteatro, nobilitato da alcune tra le più famose ed elevate cime del Brenta.

In occasione della bella stagione molte famiglie abbandonavano addirittura le loro abituali dimore per trasferirsi nelle malghe e soprattutto in baite arroccate sui ripidi monti sovrastanti il paese, accudendo al bestiame e curando la raccolta del fieno. I cosiddetti "Masi di Dengolo" e i "Masi di Jon", entrambi ubicati sullo sperone montuoso che divide la Val Ambiez dalla Val di Jon, costituiscono gli esempi più eclatanti di queste singolari abitazioni stagionali.

I ripidi pascoli della Val di Jon



I ricchi pascoli della Val Ambiez erano famosi fin dai tempi più antichi e venivano sfruttati per il tradizionale soggiorno estivo del bestiame (= monticazione). Anche grazie alla loro disponibilità nel Banale, e in particolare a S. Lorenzo, l'allevamento del bestiame divenne comune e diffuso.

Gregge al pascolo in alta montagna



4

PERCORSO DOLASO - DORSINO

I terreni morenici

Il piede delle pareti che chiudono verso settentrione il Banale è ricoperto da una coltre di materiali che molte migliaia di anni addietro i ghiacci hanno eroso, trasportato e infine abbandonato sotto forma di depositi morenici.

Di fronte a noi, sull'altro lato della valle scavata dal Rio Ambiez, un ampio squarcio nel verde scuro della pineta mette a nudo questi antichi depositi glaciali.

Il piede delle scoscese pareti che chiudono verso settentrione il Banale risalendo verso le guglie del Gruppo di Brenta, è ricoperto da una spessa coltre di materiali la cui presenza è legata all'antica avanzata dei ghiacci.

A partire infatti da due milioni di anni or sono vaste estensioni di terre dell'emisfero nord sono state ricoperte per ben sei volte da una spessa coltre di ghiaccio.

I motivi di queste "glaciazioni" vanno ricercate in periodiche variazioni dell'orbita terrestre e della sua inclinazione, le quali hanno determinato un conseguente raffreddamento del clima terrestre a causa della minore quantità di energia solare che investiva le regioni più settentrionali del globo.

Le tracce più evidenti di questi antichissimi sconvolgimenti ambientali sono appunto rappresentate da una spessa coltre di materiali che i ghiacci hanno eroso, trasportato e infine abbandonato sotto forma di depositi morenici nel corso della loro avanzata.

Mescolati alle morene vi sono anche ammassi di materiali trasportati dalle acque dei torrenti (= conglomerati alluvionali), che qui scorrevano durante i periodi interglaciali.



Gli attuali ghiacciai ci permettono di immaginare come doveva essere il Trentino durante le glaciazioni: un vasto "mare" di acqua gelata dal quale emergevano solo le cime più elevate.

Il susseguirsi di piccoli dossi alternati ad avvallamenti che caratterizzano il dolce panorama del Banale è legato proprio alla presenza di uno spesso mantello morenico che ricopre fianchi montuosi altrimenti ben più aspri.

Proprio di fronte a noi, sull'altro lato della valle scavata dal

Rio Ambiez, un ampio squarcio nel verde scuro della pineta, quasi fosse la candida pagina di un antico libro di storia, mette a nudo questi antichi depositi glaciali permettendoci di osservarne la struttura costituita da massi di dimensioni medio-grandi "annegati" in depositi costituiti da limi e sabbie.



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino

La calchera

Il fianco del bosco è rotto da una curiosa cavità le cui pareti sono tappezzate di pietre, tranne in corrispondenza di una sorta di varco di ingresso. Si tratta di una *calchera*, termine dialettale che indica una struttura deputata alla produzione della calce che veniva ottenuta “cuocendo” in questa singolare fornace pietre calcaree.

Il fianco del bosco è rotto da una curiosa cavità le cui pareti sono tappezzate di pietre, tranne in corrispondenza di una sorta di varco di ingresso. Si tratta di una *calchera*, termine dialettale trentino che sta ad indicare una struttura deputata alla produzione della calce.

Di fatto la *calchera* era una fornace dentro la quale venivano accatastate tonnellate e tonnellate di pietre calcaree sovrapposte a un letto di legna situato in una cavità appositamente realizzata alla base del mucchio. Le pietre, che presumibilmente provenivano in buona parte dal letto del vicino torrente Ambiez, venivano faticosamente accatastate le une sulle altre, facendo però attenzione a lasciare degli sfiati per consentire la fuoriuscita del fumo e la regolare diffusione del calore. Dopo che la *calchera* era stata “caricata” la sommità della stessa veniva tappata con terra argillosa o creta, quindi si dava fuoco alla legna.

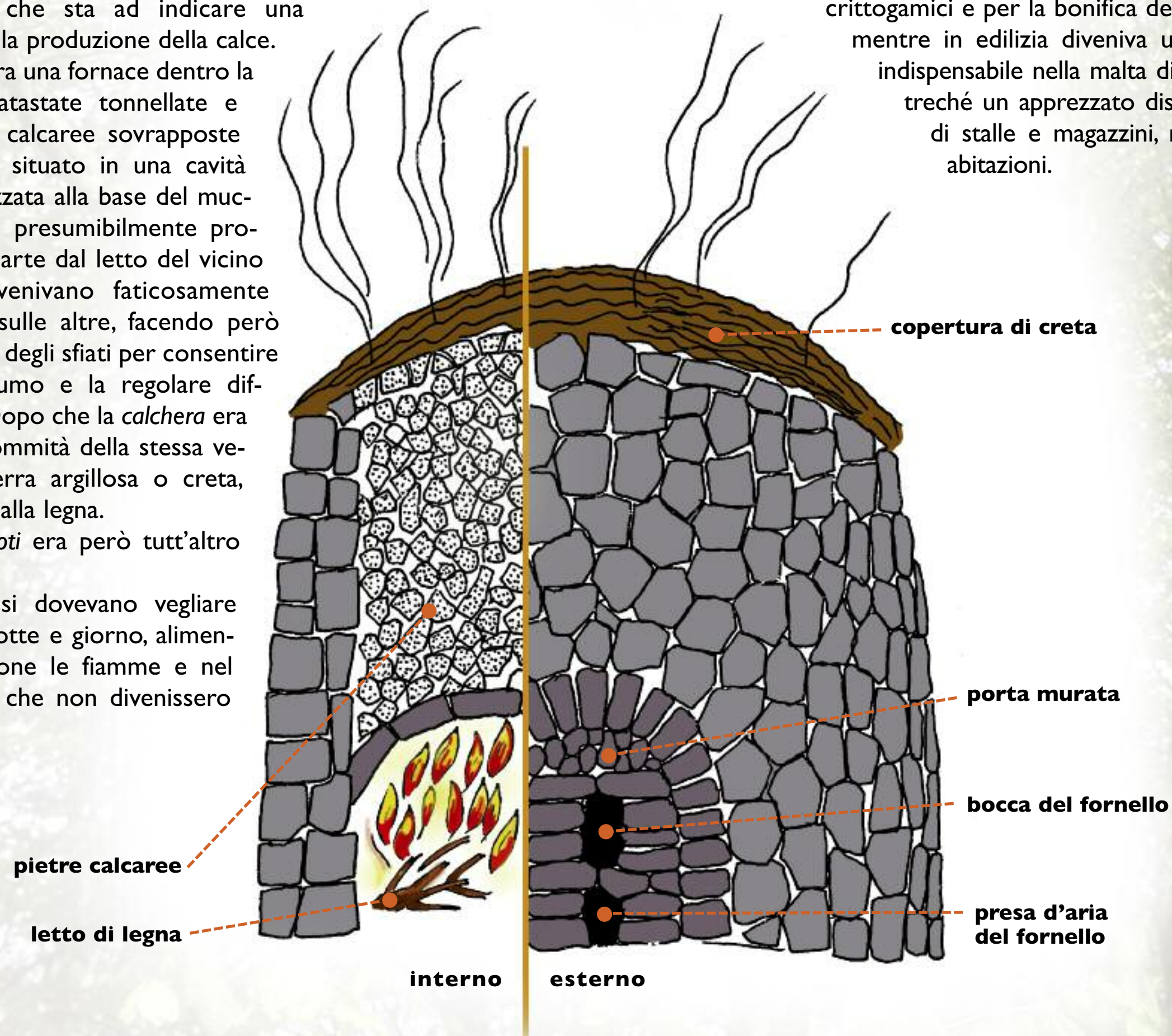
Il lavoro dei *calcheroti* era però tutt'altro che terminato!

Per 8-10 giorni essi dovevano vegliare ininterrottamente notte e giorno, alimentando in continuazione le fiamme e nel contempo vigilando che non divenissero troppo vivaci.

Per una singola “cotta” servivano quindi molte centinaia di quintali di legna. Dopo lo spegnimento del fuoco, la *calchera* veniva lasciata raffreddare lentamente per quasi due settimane e poi i sassi ancora caldi erano tolti con precauzione dalla *calchera* e venduti, direttamente o dopo averli sciolti in acqua.

Il carbonato di calcio che forma i sassi calcarei, riscaldato a circa 900 °C si trasforma infatti in ossido di calcio, noto come “calce viva”, e successivamente mescolato con acqua forma l'idrossido di calcio, noto come “calce spenta” o “latte di calce”. La calce spenta in particolare era un prodotto prezioso nell'economia contadina: in agricoltura veniva usato come componente per prodotti anticrittogamici e per la bonifica del terreno,

mentre in edilizia diveniva un legante indispensabile nella malta di calce oltreché un apprezzato disinfettante di stalle e magazzini, ma anche abitazioni.



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino

6

PERCORSO DOLASO - DORSINO

L'evoluzione del paesaggio agricolo

Sotto gli abeti rossi una linea di sassi accatastati gli uni sopra gli altri spicca nel sottobosco: è un vecchio muro. Questa "scoperta" lascia capire quanto diverso dovesse essere in passato il paesaggio del Banale. Tutte le aree circostanti le "ville" erano infatti coltivate e anche autentici fazzoletti di terra venivano dissodati e messi a coltura.



Ai piedi degli abeti rossi un'evidente linea di sassi accatastati gli uni sopra gli altri spicca nella scura ombra del sottobosco. A dispetto dei rami caduti dagli alberi e di una soffice coltre di verde e invadente muschio, è chiaro che si tratta di un antico muro a secco che tenta eroicamente di opporsi all'irruente invadenza del bosco.

Il suo destino però è ormai segnato.

Poco alla volta i sassi sono destinati a perdere il loro equilibrio e a smarrirsi sul terreno circostante, rendendo così sempre più debole la linea di confine che gli antichi costruttori avevano tracciato, mentre il loro candore verrà poco a poco cancellato dal rigoglio della vegetazione.

Alle spalle del muro in rovina altri ne emergono tra gli svettanti tronchi delle conifere, a testimonianza di un aspetto paesaggistico un tempo ben diverso. Là dove ora si stende un bosco artificiale un tempo la costa montuosa era evidentemente organizzata in una teoria di campi terrazzati.

Questa "scoperta" lascia capire quanto diverso dovesse essere il paesaggio del Banale in un passato nemmeno troppo remoto. A memoria d'uomo infatti tutte le aree circostanti le "ville" erano oggetto di coltivazione e anche autentici fazzoletti di terra venivano rubati alla montagna, dissodandoli e mettendoli a coltura.

Diffusa in particolare era la coltivazione della vite, resa possibile, a dispetto della quota piuttosto elevata, dalla favorevolissima esposizione di cui gode tutta la plaga.

Le vigne di S. Lorenzo in Banale fino a un recente passato arrivavano così a produrre qualche centinaio di quintali di pregiata uva nera.



7

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Il torrente Ambiez



Qui un tempo l'acqua del Rio Ambiez, convogliata grazie a un canale di derivazione, metteva in moto le grandi pale in legno dei mulini consentendo così la macinazione dei cereali. L'energia idraulica in montagna veniva utilizzata anche per azionare le cosiddette "seghe veneziane", sorta di antesignane delle moderne segherie.

I corpi idrici sono di certo tra gli elementi più dinamici del paesaggio. In particolare lo spumeggiante gorgoglio dei rivi che scendono a valle scivolando sul loro ruvido letto di ghiaie e ciottoli, aggirando massi e macigni e saltando di pietra in pietra, pare essere l'immagine stessa dell'energia vitale.



La ruota di un antico mulino

L'interno di una "sega veneziana" con la caratteristica lama dentata verticale foto Gorfer

Un'energia che l'uomo fin dai tempi più antichi ha saputo ingegnosamente catturare e piegare alle proprie esigenze, come ci ricorda l'evocativo nome, "ai Molini", della località dove ci troviamo.

Il mulino ad acqua costituisce lo strumento che ha permesso questo piccolo miracolo. Esso è costituito da una grande pala in legno che viene fatta ruotare dall'acqua di un vicino torrente, convogliata grazie a un canale di derivazione.

Il movimento di rotazione impresso in tal modo alla ruota di legno viene trasmesso, attraverso un apposito asse, a due grandi mole circolari di pietra le quali ruotando nella macina riducono in farina i cereali.

In montagna però l'energia meccanica che le pale di legno riuscivano a strappare all'acqua poteva trovare altri preziosi utilizzi.

Per esempio nelle cosiddette "seghe veneziane", sorta di antesignane delle moderne segherie, in cui la forza idraulica metteva in movimento, grazie a un ingegnoso gioco di meccanismi, una grande lama dentata verticale contro la quale venivano fatti scorrere i tronchi degli alberi, così da ottenere dei tagli più rapidi, precisi e meno faticosi di quelli ottenuti con la sola forza delle braccia.



8

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Le vecchie lapidi

Tra l'erba che spunta dalla scarpata si erge un sasso dai contorni regolari e poco a monte un altro brandello di pietra spunta dal terreno. Il tempo ha quasi cancellato le scritte originarie ma non è difficile indovinare che si tratta di antiche lapidi. Testimonianze preziose che ci rammentano la dura esistenza che anticamente i contadini trentini conducevano.

Tra i ciuffi d'erba che spuntano sulla scarpata a fianco della strada si erge un sasso dai contorni regolari. Il tempo ha quasi cancellato la scritta originaria. Tuttavia avvicinandosi ad essa e seguendo anche con le dita, oltretutto con la vista, i segni intagliati nella pietra, è ancora possibile leggervi la presenza di una rozza croce al piede della quale è stata scolpita la seguente frase: *Passageri pregate per la bel'anima Oreste Rosa*.

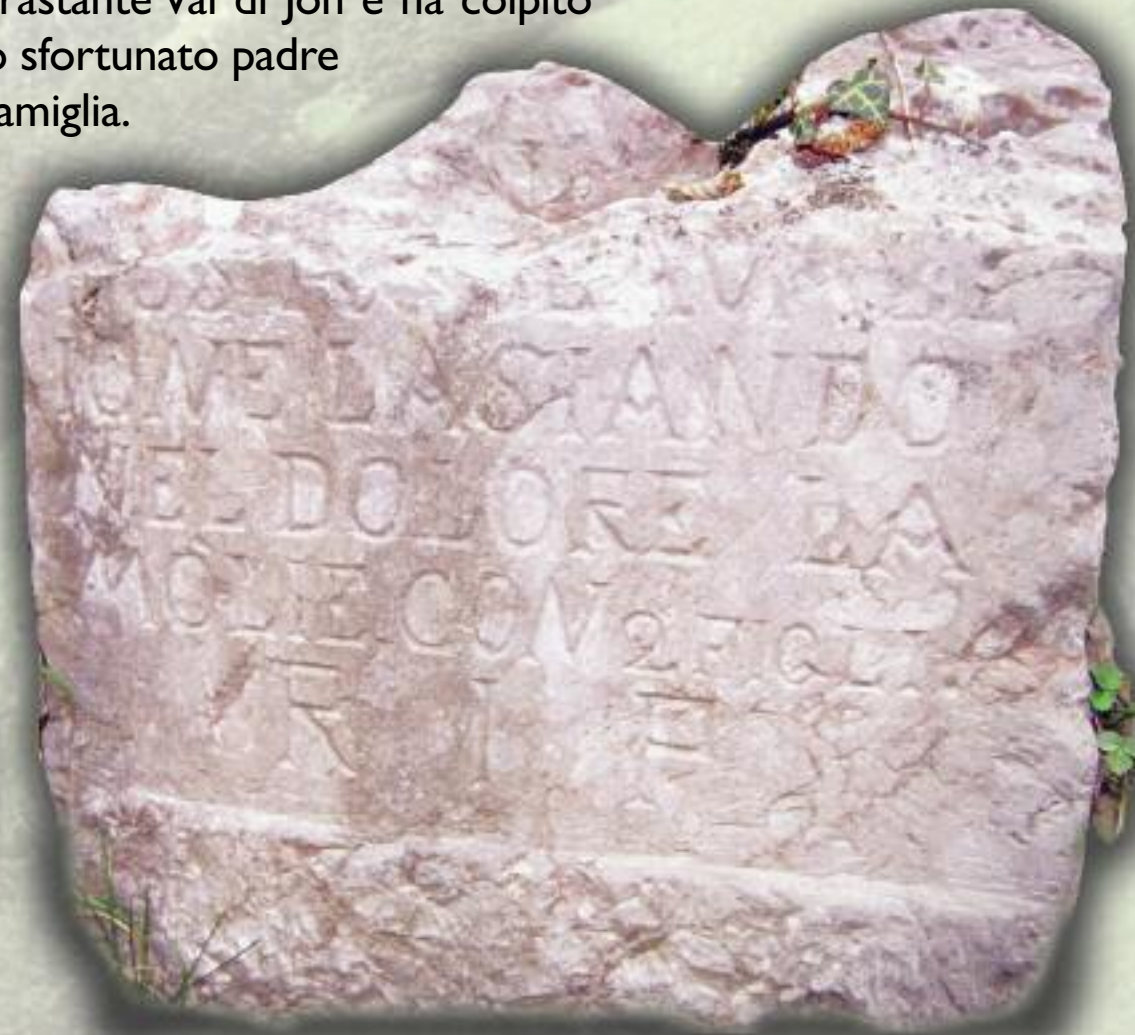
Poco a monte un altro brandello di pietra spunta dal terreno. Esso manca della parte superiore, frantumata dalla pala di un escavatore in occasione dei lavori di allargamento della vecchia strada.



Famiglia contadina del Banale
foto Ilda Bosetti - Archivio Comune S. Lorenzo in Banale

Le poche righe che ancora rimangono, redatte nel consueto italiano stentato che caratterizza queste piccole sculture commemorative popolari (= ... *lone lasiando nel dolore la molie con 2 figli R.I.P.*), lasciano intendere che questa seconda tragedia si è consumata in realtà nella sovrastante Val di Jon e ha colpito uno sfortunato padre di famiglia.

In entrambi i casi si tratta di testimonianze preziose, capaci di rammentarci la dura esistenza che anticamente i contadini trentini conducevano e che li costringeva a mettere a repentaglio la propria vita pur di riuscire a falciare qualche lembo di ripido prato a strapiombo o di raccogliere un po' di legname ai piedi di rupi scoscese e pericolose.



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino



Albatros S.r.l.
Ricerca-Progettazione-Divulgazione ambientale
Trento

9

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Dorsino

Dorsino fino al secondo dopoguerra formava un unico comune amministrativo con le sette "ville" di S. Lorenzo in Banale. Il nome del paese, che nel medioevo veniva denominato "Orsino", deriverebbe dal nome latino *Ursius* o da *ursus* (= orso bruno). Dorsino nel passato era noto per le sue pittoresche case dai tetti in paglia, l'ultima delle quali fu distrutta da un incendio nel 1954.



Una vecchia immagine di una tipica abitazione giudicariese con il tetto in paglia foto Caresani

Dorsino fino al secondo dopoguerra formava un unico comune amministrativo con le sette "ville" di S. Lorenzo in Banale e le due frazioni di Andogno e di Tavodo, quest'ultima sede dell'antica Pieve del Banale e in origine probabilmente centro abitato principale della zona. Il nome del paese, che nel medioevo veniva denominato "Orsino", ricorda la ricca e selvaggia fauna che da sempre dimora sulle Dolomiti di Brenta e nel contempo le origini molto antiche dell'abitato. Esso deriverebbe infatti dal vocabolo con il quale gli antichi romani designavano l'orso bruno (= *ursus*) o addirittura direttamente dal nome latino *Ursius*.

La presenza in zona del *Doss del Rocol* (= dosso dell'uccellanda) sul quale sono state individuate le vestigia di un castelliere preistorico fortificato, costituisce la diretta testimonianza di questa presenza umana di lunga data.

Dorsino nel passato era noto per le sue pittoresche case dai tetti in paglia, tipiche dell'architettura giudicariese. Il loro fascino però veniva pagato a caro prezzo in quanto il fieno dei tetti era facile preda delle fiamme e a dispetto di ogni attenzione – si pensi che le stesse canne fumarie venivano erette al di fuori della struttura perimetrale delle abitazioni per limitare i pericoli – il rischio di combustione era sempre in agguato. Fu proprio un disastroso incendio, scoppiato per ironia della sorte pochi anni dopo il suo rifacimento realizzato nel 1954 per diretto interessamento dell'allora Sovrintendenza ai monumenti e alle gallerie, a distruggere nella frazione di Tavodo l'ultima di queste case.



L'orso bruno, prestigioso animale che ancor'oggi vive sulle montagne del Brenta e che avrebbe dato il nome al paese di Dorsino



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino



Albatros S.r.l.
Ricerca - Progettazione - Divulgazione ambientale
Trento

10

PERCORSO DOLASO - DORSINO

Gli antichi sentieri

La pavimentazione del caratteristico sentiero che stiamo percorrendo è realizzata in "salegade", infiggendo cioè nel terreno un tappeto di pietre; un muro a secco assicura la stabilità del ripido versante sovrastante mentre il lato verso valle è chiuso dalle caratteristiche "filagne", pesanti lastre di granito infisse verticalmente nel terreno a mo' di parapetto.

Percorrendo questo breve tratto di itinerario pare quasi di aver imboccato una strada capace di condurci indietro nel tempo e il contrasto con lo scuro nastro di asfalto che le corre dappresso contribuisce ad accentuare questa sensazione.

I gialli fiori del corniolo sbocciano sui rami ancora spogli già alla fine dell'inverno

Con i frutti del corniolo è possibile preparare deliziose conserve

La pavimentazione del sentiero è stata realizzata con paziente attenzione in "salegade", infiggendo cioè nel terreno un tappeto di pietre, così da stabilizzare il fondo e renderne agevole la percorrenza anche in caso di maltempo. Laddove poi il percorso taglia il fianco del versante, un muro a secco assicura la stabilità di quest'ultimo mentre il lato verso valle è chiuso dalle caratteristiche "filagne". Queste ultime sono delle pesanti lastre di granito infisse verticalmente nel terreno a mo' di parapetto lungo le strade campestri. Un elemento tipico dei paesaggi rurali delle Giudicarie la cui origine va forse ricercata nelle tribù celtiche che anticamente dimoravano in queste valli.

Anche l'uso sapiente della vegetazione concorre a caratterizzare l'itinerario. Una fitta siepe formata da sambuco, prugnolo e rovi accompagna infatti il percorso laddove esso si trova ad attraversare campi e prati, schermandolo su entrambi i lati.

Questi cespugli impediscono indesiderate invasioni in terreni altrui e nel contempo producono frutti ricercati per il loro sapore o in quanto importanti ingredienti della farmacopea popolare. Sopra la testa dei passanti si allargano invece le verdi chiome dei ciliegi, dei cornioli e dei noci, in autunno apprezzati produttori di golosi frutti, schermando piacevolmente il tragitto dai raggi dardeggianti del sole estivo.

Noci in fase di maturazione ricoperte dal verde mallo



Le inconfondibili bacche del sambuco



Comune di
San Lorenzo
in Banale



Comune di
Dorsino



Albatros S.r.l.
Ricerca - Progettazione - Divulgazione ambientale
Trento